

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

L' APE

EDIZIONE
PER LA PROVINCIA
DI MILANO

NOSTRA AMICA

ADOZIONE A DISTANZA DI FAMIGLIE DI API

L'adozione a distanza è una pratica molto diffusa, non solo mirata ai bambini, sicuramente la modalità più importante dal punto di vista umanitario. Attualmente si possono adottare anche balene, orti per avere una parte dei raccolti, bestiame di varia natura e molto altro. Anche in apicoltura sono nate iniziative simili, visto il successo della formula.

L'apiario sociale di Verona è un esempio (www.apiariosocialeverona.it). L'apiario comprende circa 100 arnie, e al momento 30 sono in affidamento da parte di non apicoltori, nell'ambito del progetto di apicoltura sociale "adozione a distanza di una famiglia di api".

Il progetto vuole recuperare e valorizzare una gestione collettiva delle risorse agricole, un coinvolgimento dei consumatori con la conoscenza dell'origine del miele e del polline acquistato e della gestione delle api. Per adottare una o più arnie si sottoscrive un contratto molto semplice con l'apiario e alla fine dell'anno si ricevono, per ogni famiglia adottata, 4 kg di miele e una confezione di polline. Chi adotta una o più famiglie può seguire durante la stagione l'andamento delle proprie famiglie e, alla sottoscrizione, può scegliere la durata, di uno o tre anni. I nostri complimenti all'apiario sociale.



QUANTI APICOLTORI MANCANO

Parliamo spesso dei problemi dell'apicoltura, delle continue traversie che occorre affrontare e dei sempre nuovi parassiti e pericoli che prendono di mira gli apiari.

Occorre però ricordare, ogni tanto, anche le potenzialità che il settore avrebbe: sappiamo che

non si crea dal nulla un'apicoltura professionista, ma rimane il fatto che le imprese apistiche in Italia risultano essere ancora troppo poche. Infatti, non riescono a coprire nemmeno la metà del fabbisogno nazionale di miele (attualmente il fatturato annuo è di alcuni miliardi di euro). I dati

dimostrano che anche a livello comunitario la situazione non risulta essere molto diversa, mentre i maggiori produttori di miele rimangono paesi come Cina, Russia, USA. Le difficoltà sono tante, ma insistere con la formazione di nuovi apicoltori è importante.

L'APE

2



LEGGENDE METROPOLITANE

Internet è una gran cosa, troviamo qualsiasi informazione e riusciamo a rintracciare persone perse da decenni con i social network. Ma può essere anche un pericolo, o rendersi promotore di dubbi e di richieste di aiuto surreali. A tal riguardo, basti ricordare una richiesta su un

social di una utente incinta che richiedeva la pericolosità o meno del miele in gravidanza. Questo è seguito al fatto di aver parlato con una farmacista del famoso latte e miele, consigliato dalla nonna per alleviare l'influenza che aveva colpito la futura mamma. La farmacista ha con-

sigliato vivamente di evitare il miele in gravidanza, in quanto da 2 anni (chissà perché) è riconosciuto pericoloso specialmente per il rischio toxoplasmosi. Da dove siano arrivate queste indicazioni non si sa, ma crediamo che entrino di diritto nelle leggende metropolitane.

API E VESPE ZOMBIE

Gli zombie hanno imperversato per anni in film e romanzi, in natura si sono scoperti però fenomeni che ricordano proprio questi personaggi dei film, e riguarda purtroppo ciò che ci interessa, le api.

In verità il fenomeno è stato prima riscontrato nelle vespe, da studi eseguiti da ricercatori Italiani, precisamente dell'Università di Firenze, dove da anni si occupano di etologia. Le vespe studiate dai ricercatori italiani sono le *Polistes dominulus*, conosciute come vespe cartonaie. Quando le femmine di queste vespe sono infettate dal parassita *Xenos vesparum*, una sorta di piccola mosca, smettono di svolgere i compiti tipici di tutte le operaie.

Invece di prendersi cura del nido, dimenticano la loro casta e la loro natura di insetti sociali. Le vespe infettate abbandonano il nido e si dirigono verso un luogo particolare, comportandosi da false regine, definite regine-zombie.

Il parassita modifica il comportamento sociale delle vespe ma non il loro aspetto. Dal punto di vista etologico, il parassita altera un particolare momento dello

sviluppo della specie, precisamente il "momento" della divisione in caste, un aspetto determinante che caratterizza tutti gli insetti sociali. Nel luogo dove sono confluite le vespe infettate, definito ospizio, inizia l'accoppiamento, non fra le vespe ma tra gli insetti parassiti. I maschi di *Xenos vesparum* lasciano la propria vittima e si dirigono verso le vespe sulle quali ci sono le femmine. Qui avviene l'accoppiamento e poco dopo muoiono sia i maschi di *Xenos* sia le vespe che avevano ospitato i maschi.

Dopo l'accoppiamento le femmine devono trovare altri insetti da parassitare.

E lo fanno inducendo le vespe, quelle che hanno infettato e che non hanno mai lasciato, ad andare in un altro ospizio o a dirigersi verso i nidi. Lo scopo rimane comunque la diffusione del parassita, che praticamente ha trasformato le vespe in cosiddetti zombie, appunto, che non svolgono i compiti classici delle operaie ma hanno il solo scopo di diffondere il parassita.

Un fenomeno simile a quanto scoperto per la vespa cartonaia è

stato riscontrato anche per le api. La scoperta è stata casuale. Un entomologo statunitense, John Hafernik, cercando insetti con cui nutrire le proprie mantidi, trovò delle api morte o moribonde. John le raccolse e le portò nel proprio laboratorio, dimenticandosene in seguito agli impegni in corso.

Dopo qualche giorno però ritrovò le api circondate da pupe di una particolare mosca, *Apocephalus borealis*. Questa specie era già nota, ma come un parassita dei bombi; non si sapeva che attaccasse anche le api.

Sebbene il parassita sia differente, gli effetti sono simili a quelli delle vespe e si parla quindi di api-zombie, che lasciano il nido e non rispondono più ai compiti della casta e all'organizzazione della famiglia. Se però per le vespe il fenomeno è stato considerato importante dal punto di vista etologico ed evolutivistico, per le api lo studio ha un risvolto estremamente pratico.

Infatti, si parla già del fenomeno delle api-zombie come una delle cause dello spopolamento degli alveari.

L'APE

3

L'APE NERA SICULA

L'ape nera sicula (*Apis mellifera siciliana*) è la razza di api che ha colonizzato la zona occidentale dell'isola.

Questa particolare sottospecie è di dimensioni piuttosto piccole ed è molto operosa. Presenta un addome molto scuro e una peluria giallastra. Ha la caratteristica di possedere una maggiore resistenza delle sue più famose coetanee e sopporta molto bene i cambiamenti climatici.

Carlo Amodeo è un apicoltore siciliano, che da circa un ventennio lavora con l'ape nera sicula ed è colui che ha salvato questa piccola ape alla fine degli

anni '80, continuando un lavoro svolto in passato da Pietro Genduso, docente universitario appassionato apicoltore.

Tutto è cominciato con il ritrovamento di esemplari alla fine degli anni '80 in alcuni alveari abbandonati: l'ape, di origini probabilmente africane, era praticamente quasi estinta.

L'ape sicula presenta effettivamente delle particolarità: sembra che riesca a sopravvivere anche senza trattamenti farmacologici e non va in blocco di covata durante l'inverno, producendo miele di nespolo e di mandorlo.

Dopo la scoperta e il recupero dell'ape sicula, è partito uno studio specifico sull'ape nera, che venne portata su quattro isole: Ustica, Alicudi, Filicudi e Vulcano per la riproduzione in purezza.

Slow Food ha supportato il progetto, dichiarando che l'ape nera è molto docile e molto operosa, lavorando non solo in inverno ma anche con temperature maggiori di 40°C, quando le altre api si bloccano. Inoltre ha un'alta autodifesa, con rari casi di saccheggio.

L'ape sicula è un presidio Slow Food.

DOCUMENTO DI EFSA SU AETHINA TUMIDA

EFSA, l'ente europeo per la sicurezza alimentare, ha recentemente pubblicato un documento dettagliato sull'Aethina tumida in Italia, valutandone l'insediamento, il suo sviluppo e la sopravvivenza.

Lo studio di EFSA sembra far intravedere la possibilità che le autorità possano cambiare l'impostazione dell'eradicazione di Aethina tumida, passando da metodi drastici a pratiche di contenimento. Tra le righe del documento si menziona anche l'opposizione di diverse associazioni apistiche verso le attività di eradicazione effettuate contro la presenza del piccolo coleottero in apiari del sud Italia. La

preoccupazione per questo nuovo fenomeno è elevata, ma EFSA fa riferimento a situazioni come quella Australiana, in cui si stima una perdita media di alveari del 10% a causa di Aethina tumida. A una perdita media di questo valore, se estrapolato all'Italia, dobbiamo però sommare anche le perdite causate da Varroa, che in Australia non esiste.

In ogni caso, EFSA conclude che in Italia non ci sono ancora sufficienti dati epidemiologici che possano dare un quadro chiaro sullo stato di sopravvivenza e diffusione del parassita. Va però considerato che, secondo le conoscenze a disposizione, anche EFSA dichiara che Aethina

tumida è un parassita stanziale, la cui diffusione sarebbe accelerata dalla movimentazione di alveari dalle zone dove il coleottero è presente.

In assenza di movimentazione alveari, sono stati elaborati modelli matematici per prevedere la tempistica di diffusione naturale di Aethina tumida.

Come esempio, l'insetto impiegherebbe, per passare dalla Calabria alle regioni di Abruzzo e Molise, circa un secolo!

Il documento di EFSA è disponibile al seguente link:

http://www.efsa.europa.eu/sites/default/files/scientific_output/files/main_documents/4328.pdf.

L'APE

4



L'APE NOSTRA AMICA - Bollettino specializzato in apicoltura
Proprietà: ASSOCIAZIONE TRA I PRODUTTORI APISTICI DELLA PROVINCIA DI MILANO
Direzione e redazione: Viale Isonzo, 27- 20135 Milano - Telefono e Fax (02) 58.30.21.64

Direttore responsabile: Ovidio Locatelli

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Stampa: LA PERGAMENA di R. Chioni via M. D'Agrate 21 20139 MI

PER IL 2016 IL COLORE DELLA REGINA E' BIANCO